

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n° 371 - Ottobre 2014
Anno XXXIV - € 5.00

LUCINDA WILLIAMS

HEARTS & GUITARS

john mellencamp
jackson browne
marianne faithfull
grateful dead
tributo a johnny cash
david bromberg
leonard cohen
johnny winter
jesse winchester
parker millsap
bob dylan and the band
kinks
joe bonamassa
buscadero day
bonnie prince billy
cheap wine
blake mills
bruce springsteen

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

JANIVA MAGNESS

Original

Fathead Records

★★★★½

Janiva Magness, da parecchi anni a questa parte, è una delle mie cantanti preferite in ambito blues e soul, in possesso di una voce bellissima, in grado di "urlare" ma anche di carezzare, con un phrasing fantastico che le permette di emozionare l'ascoltatore con una semplice frase all'interno di una canzone, come pure di essere calda e sensuale, triste e malinconica, il tutto all'interno dello stesso brano e di farlo ripetutamente nei suoi dischi che ci raccontano di una vita difficile, vissuta all'inizio a Detroit, Michigan e poi in giro per tutti gli Stati Uniti, una vita dove le perdite e i dolori sono stati più delle gioie (ne ho parlato in altre occasioni, comunque sintetizzando molto, entrambi i genitori sono morti suicidi quando era una adolescente, ha girato varie case famiglia, a 17 anni ha avuto una figlia che ha dato in adozione) e che si è stabilizzata con l'incontro con la musica, avvenuta in età matura. Questo album, *Original*, è il suo decimo, pubblicato un po' a sorpresa per la propria etichetta Fathead Records, riattivata a 17 anni dall'esordio avvenuto nel 1997 con *It Takes One To Know One*, in quanto la Alligator per cui erano usciti i tre bellissimi CD precedenti non le ha rinnovato il contratto. Un vero peccato, ma la Magness, come dice lei stessa, nelle note del disco, si è rimboccata le maniche e pur tra mille difficoltà, aiutata dall'ottimo David Darling, produttore, ingegnere del suono, tecnico, oltre che grande chitarrista e co-autore di parecchi brani, ha realizzato un disco che forse è il suo migliore in assoluto (e come detto, gli altri precedenti non scherzavano in quanto a qualità). Nelle stesse note, oltre all'orgoglio per questo lavoro, si percepisce anche un ottimismo inconsueto per Janiva, che conclude la sua



breve presentazione con un "Life is good, baby, real good..." che potrebbe essere il manifesto di questo disco. Oltre a tutto la nostra amica si è anche scoperta autrice, oltre che cantante, firmando sette delle undici composizioni contenute nell'album e, con l'aiuto di una pattuglia di ottimi musicisti, ha realizzato un'opera che unisce ai "soliti" sapori blues, soul e gospel, anche un gusto per la musica roots, belle canzoni che si possono far risalire al genere Americana, come l'iniziale *Let Me Breathe*, scritta con il citato Darling, che oltre alle chitarre (a fianco dell'eccellente Zach Zunis, che è il solista accreditato), suona nel disco anche basso, dobro, celeste e glockenspiel (!), oltre ad essere impegnato alle armonie vocali: un brano, quello di apertura, dove appare il glockenspiel citato e che potrebbe ricordare i brani della migliore Bonnie Raitt, una canzone dove si apprezza la naturalezza assoluta della voce della Magness, che senza sforzi apparenti si libra sicura ed emozionante su un tappeto di organo, chitarre, armonie vocali deliziose, come le grandi cantanti bianche e nere del passato che hanno saputo fondere le radici della musica americana in modo appunto "originale", rispettoso della tradizione ma ricco di mille nuances sonore. *Twice As Strong* è un gospel soul con la voce rauca e profonda di Janiva che afferma con orgoglio la sua ritrovata stabilità, Jim Alfredson, anche al piano, oltre che all'organo, aggiunge quella patina deep soul,

rafforzata dalle armonie vocali che sostengono le evoluzioni vocali della Magness che poi si tuffa a capofitto in una *When You Were My King*, dove il blues si affianca al soul, rappresentati l'uno dalle chitarre di Zunis e Darling, l'altro dalla seconda voce del bravo Dan Navarro e dagli altri vocalists, per una ballata altamente emozionale. *I Need A Man*, è un brano tra rock e blues, grintoso, con le chitarre e le percussioni in bella evidenza e qualche concessione ad un sound più moderno. Anche *Everything Is Alright* ha un suono più contemporaneo, persino radiofonico, ma quell'organo e quelle chitarre non appartengono purtroppo, se non marginalmente, al nuovo soul, ne facesse di brani così, oggi, la grande Aretha. Funky-soul per il duetto con Navarro, una piacevole *With Love* che ricorda molto ancora la Raitt più melodica, mentre *Mountain* è una ballata fantastica, con le due chitarre ad affiancare la voce altamente emozionale di Janiva Magness e *Who Am I* è un veemente R&B quasi in stile Motown, cantato a piena voce. *Badass*, uno dei pochi brani non firmati da Janiva, ha meno verve del resto, non così *The Hard Way*, altra fantastica ballata soul e *Standing*, una bellissima canzone di impianto pianistico, ma con la chitarra sempre in agguato, che ci permette di gustare ancora una volta la meravigliosa voce della Magness, per una degna conclusione ad un disco consigliato naturalmente agli amanti delle belle voci!

Bruno Conti

KENNY BROWN

Goin' Back To Mississippi
Big Legal Mess Records/Fat
Possum

★★★★½



Non è un nuovo disco di Kenny Brown, si tratta dell'ennesima riedizione del suo primo disco, registrato nel 1996 e pubblicato nel 1997 dalla Fat Possum, poi ristampato, con un'altra copertina, nel 2006, dalla Hermans (?) distr. Taxim. Questa volta, con autoironia, esce su "Big Legal Mess Records" e con la copertina originale ripristinata. E sapete una cosa? E' sempre un gran disco! Se ve lo siete perso nelle altre occasioni questa è l'occasione giusta per rimediare. Brown, nativo di Selma, Alabama, ma cresciuto sulle colline del Nord Mississippi, ha pubblicato solo altri due dischi solisti nella sua carriera discografica, entrambi ottimi, *Stingray* nel 2003 e l'eccellente doppio *Can't Stay Long* nel 2011, per il resto della sua vita musicale è stato il fedele compagno di R.L. Burnside, che lo ha di volta in volta definito, "il mio figlio adottivo", "un ragazzo bianco con la chitarra" e "il mio figlio bianco", nel corso di una lunghissima collaborazione, iniziata nei primi anni '70 e proseguita fino alla scomparsa di Burnside nel 2005. In mezzo ci sono stati migliaia di concerti, alcuni dischi, non tantissimi, con il suo mentore, che non era molto prolifico (ma postumi ne sono usciti un bel po'). Dopo la morte di R.L., un paio di colonne sonore, in particolare quella di *Black Snake Moan*, dove era una sorta di controfigura sonora per Samuel L. Jackson. Ma prima era uscito questo *Goin' Back To Mississippi*, penalizzato dai problemi vari di distribuzione della Fat Possum, l'etichetta originale, cionondimeno una delle ennesime confutazioni dell'assunto secondo cui "i musicisti bianchi non possono suonare il blues". Possono eccome, e anche il rock and roll e il rock puro, come dimostra questo CD che è un distillato perfetto di North Hill Country Blues (e il nostro, con la moglie Sara, ogni anno organizza il benemerito Festival, denominato North Mississippi Country Picnic), rock stoniesiano periodo *Sticky Fingers/Exile*, blues classico, R&R e boogie

micidiali, rivisitazioni selvagge del rockabilly/swamp rock di Dale Hawkins, mister Suzie Q, non per nulla il publishing dei suoi brani riporta Suzy Q Pub. Tutti elementi che ritroviamo nei dieci brani di questo disco: accompagnato da Dale Beavers (nomen omen), secondo chitarrista e vocalist, Terence Bishop al basso e John Bonds alla batteria, proprio con Dale Hawkins che produce il tutto a Little Rock, Arkansas, nell'autunno del 1996. *From Now On*, una stiletta di blues con slide, che è parente stretta anche del rock and roll Made in Sun Studios di Jerry Lee Lewis, a cui la voce di Brown si avvicina, passando per la formidabile *Frankie & Albert*, un tradizionale rivisitato dal repertorio di Joe Callicott, una leggenda del blues che è stato il primo mentore di Kenny, intorno all'età di dieci anni, qui interpretato come se fosse una perdita gemma da qualche session sconosciuta di Willie Nelson con gli Stones, nel periodo di *Sticky Fingers*, country blues dondolante e sensuale, sempre con uso di slide e lap steel. Ma anche la grinta e la potenza della title-track, *Goin' Back To Mississippi*, un rock and roll che sta al crocevia tra Chuck Berry e Rolling Stones, riff di chitarra come piovesse, ritmi e sonorità perverse come il miglior rock insegna. *Wretched Mind* potrebbe essere una outtake da qualche disco dei Creedence più roots, mentre gli oltre 6 minuti di *Jumper On The Line*, un traditional arrangiato dagli stessi Burnside e Brown, virano sui ritmi ipnotici e ripetuti dei classici di Dale Hawkins, rivisti però nell'ottica minimale, pur se assai accelerata del boogie blues elettrico proprio di gente come Burnside, Kimbrough, i primi Canned Heat, la famiglia Dickinson, il kudzu blues dei Turchi, il tutto con la fantastica slide di Kenny Brown che si staglia potente nei meandri del brano. *Talk about me* è uno dei

